

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XII - n. 12

30 Giugno 1986

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERO' - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO - (Im. Cr.)

IL CARD. RATZINGER

e

IL CAMBIAMENTO DOTTRINALE NELLA CHIESA

Una questione da affrontare onestamente

30 giorni 5 maggio 1986: colloquio col card. Ratzinger di ritorno da una serie di conferenze a Toronto. Tra l'altro, l'intervistatore, che lo ha seguito nel viaggio canadese, domanda:

«Un esempio che viene spesso addotto, a sostegno della tesi che la Chiesa, stimolata da teologi a lungo incompresi, può infine cambiare la sua dottrina, è la Dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa. Mi sembra che anche in terra canadese tale argomento sia risuonato nell'incontro che lei ha avuto il 15 aprile con i teologi del St. Michael College. Cosa ne pensa?».

Il quesito non poteva essere più interessante. Esso tocca il punto nevralgico della questione sul Concilio Vaticano II.

Riportiamo in neretto la lunga risposta del Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, seguita punto per punto dalle nostre osservazioni.

«Contrasto insuperabile»

Ratzinger: «A prima vista, effettivamente, sembra che fra gli insegnamenti di Pio IX e il Decreto conciliare sulla libertà religiosa esista un contrasto insuperabile».

Osservazioni

1) Che cosa intende con questa sua ammissione il card. Ratzinger? Che il contrasto insuperabile è solo apparente? In tal caso, lo dimostri, anche perché studi approfonditi e dettagliati hanno dimostrato il contrario (1) e, in qualità di Prefetto della Congregazione per la Fede, preme e provveda responsabilmente, affinché tale contrasto sia eliminato. Un

siffatto Decreto non può che generare errori ed equivoci e va immediatamente riformato.

Ovvero il card. Ratzinger intende dire che il contrasto apparentemente «insuperabile» «a prima vista», va poi superato alla luce di una «evoluzione tranquilla della dottrina» (Rapporto sulla Fede, p. 39); evoluzione che, entro certi limiti, ammetterebbe e giustificerebbe nel tempo due insegnamenti contrastanti nella Chiesa? Purtroppo quanto già scrivemmo sul liberalismo moderato e sulla «logica inquinata di evolucionismo» dell'attuale Prefetto dell'ex Sant'Uffizio (v. sì sì no no, 15 settembre e 31 dicembre 1985), nonché quanto egli afferma al termine dell'intervista in esame, ritornando su Pio IX, ci confermano in questa seconda ipotesi.

2) Il «contrasto insuperabile» non esiste solo tra la *Dignitatis Humanae* e gli «insegnamenti di Pio IX», ma bensì tra la *Dignitatis Humanae* e il Magistero, sostanzialmente identico, di tutti i Romani Pontefici, che in duemila anni si sono pronunciati circa i rapporti tra Chiesa e Stato e la cosiddetta libertà di culto e di coscienza: cfr. Bonifacio VIII (*Unam Sanctam* Dz. 469), Martino V (condanna degli errori di Hus e Wicleff: Concilio ecumenico di Costanza: Dz. 640-682), Leone X (condanna *ex cathedra* degli errori di Lutero: Dz. 773), Gregorio XVI (*Mirari Vos*), Pio IX (*Quanta Cura* e *Sillabo*), Leone XIII (*Immortale Dei* e *Libertas praestantissimum*), Pio X (*Pascendi, Notre Charge Apostolique, Vehementer nos*: Dz. 1995), Pio XI (*Quas primas*: Dz. 2194-2197), Pio XII (*Ci*

riesce) ecc. Se, a partire dal XIX secolo, gli interventi del Magistero si fanno più frequenti, è perché la Chiesa deve difendere la dottrina cattolica contro gli errori del liberalismo massonico e «cattolico». E, come sempre accade quando la Chiesa deve difendersi dall'aggressione dell'errore, la dottrina sulla «libertà religiosa» ne risulta approfondita e precisata. Ma da qui a ridurre tutta la dottrina della Chiesa sulla «libertà religiosa» ai soli «insegnamenti di Pio IX» ce ne corre.

3) Il «contrasto insuperabile» tra la dottrina cattolica e la *Dignitatis Humanae* non «sembra che... esista», ma esiste. Quando la *Dignitatis Humanae*, per limitarci alla sola libertà in foro esterno, insegna che l'uomo ha diritto a praticare pubblicamente un falso culto, mentre la Chiesa per duemila anni ha insegnato che non ha diritto, il contrasto insuperabile non è apparente, ma reale. Ed esiste «a prima vista», solo nel senso che la sua constatazione s'impone immediatamente. Tuttavia, sull'argomento, sono stati compilati ampi studi, che non lasciano margine ad alcun dubbio (1). Ma, se ancora ci fosse qualche dubbio, basta a troncargli ogni questione l'applicazione che da vent'anni va dando del Decreto sulla Libertà religiosa la Santa Sede; applicazione totalmente opposta al Diritto pubblico della Chiesa in vigore fino al Vaticano II e alla dottrina tradizionale che lo sottende. Così, per limitarci all'Italia, è in nome della *Dignitatis Humanae* che l'Accordo di revisione del Concordato «considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cat-

tolica come sola religione dello Stato italiano» (cfr. *sì sì no no*, 15 febbraio 1984, pp. 1 s.).

Il punto d'incontro

Ratzinger: «Paradossalmente le due correnti agli estremi opposti dell'attuale cattolicesimo si trovano unite in questa affermazione».

Osservazione

Il card. Ratzinger non dovrebbe trovare affatto paradossale che «tradizionalisti» e «progressisti» si trovano uniti nell'affermare il «*contrasto insuperabile*» tra la *Dignitatis Humanae* e la tradizionale dottrina cattolica, dato che nell'affermazione di tale contrasto si trova unito anche lui, e non soltanto nell'intervista in esame, ma ancor più esplicitamente ed inequivocabilmente in altri testi, dove non gli è mancato il tempo per esprimere ampiamente e compiutamente il suo pensiero. Ad esempio, in *Les principes de la théologie catholique*, ed. Tequi, Parigi 1982, la questione è trattata alle pagine 423-440.

Ivi l'attuale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede scrive, tra l'altro:

«Se si cerca una diagnostica globale del testo [della *Gaudium et Spes*], si potrebbe dire ch'esso è (in collegamento con i testi sulla libertà religiosa e sulle religioni del mondo) una revisione del Sillabo di Pio IX, una specie di *contra-Sillabo*» (p. 426); «[prima del Vaticano II] nei paesi a forte maggioranza cattolica regnava largamente ancora l'ottica prerivoluzionaria: quasi nessuno più contesta oggi che i concordati spagnolo ed italiano cercavano di conservare troppe cose di una concezione [sic!] del mondo che da tempo non corrispondeva più ai dati reali. Così quasi più nessuno può contestare che a questo attaccamento ad una concezione sorpassata [sic!] dei rapporti tra Chiesa e Stato corrispondevano degli anacronismi consimili nel campo dell'educazione e dell'atteggiamento a riguardo del metodo storico-critico moderno» (p. 427).

A pag. 430 il card. Ratzinger giunge a parlare di «liquidazione [sic!] del vecchio problema delle relazioni tra Chiesa e Stato» e a pag. 426 di «apertura alla concezione liberale [sic!] dello Stato», che si sarebbe venuta instaurando a partire da Pio XI.

Non ci sono dubbi: anche il card. Ratzinger è d'accordo con «tradizionalisti» e «progressisti»: la Chiesa cattolica con la *Dignitatis Humanae* ha cambiato dottrina.

Carta di tornasole

Ratzinger: «Da una parte monsignor Lefebvre non si stanca di met-

tere in evidenza questo «contrasto» e da qui deduce l'illegittimità del testo conciliare. Dall'altra gli ambienti progressisti, critici nei confronti della Chiesa, insistono su questo contrasto per provare che le dottrine dapprima rifiutate si sono poi sempre rivelate giuste e che gli eretici di oggi sono i veri maestri della Chiesa di domani. Se quindi Lefebvre deduce da questo fatto la ferrea identità della dottrina della Chiesa e il no allo sviluppo conciliare, l'altra parte ne deduce il mutamento perenne e la contraddizione come legge della storia della Chiesa».

Osservazione

Nessuna meraviglia che un Decreto, il quale «effettivamente» appare in «*contrasto insuperabile*» col Magistero tradizionale della Chiesa, agisca da carta di tornasole, distinguendo chi vuole restare fedele alla dottrina cattolica da chi di quella dottrina vuole disfarsi in nome di un «progresso», che è in realtà trasformazione dottrinale.

Esiste, però, nella Chiesa cattolica, un criterio oggettivo per distinguere l'eresia o comunque l'errore dal legittimo sviluppo dottrinale. Formulato da San Vincenzo di Lerino già nel V secolo e consacrato dal Concilio Vaticano I (cfr. Dz. 1800 e *Commonitorio* c. 23), tale criterio può riassumersi in tre parole: «*Crescat... in eodem sensu*»: «Sviluppo, sì, ma senza cambiamento di senso». Così rende il padre Marin Sola O. P., che spiega:

«Il senso d'una dottrina resta identico sotto le diverse formule quando il senso delle formule posteriori non viene dall'esterno, ma era già implicitamente contenuto nelle formule anteriori. Al contrario il senso cambia, quando il senso delle formule successive, lungi dall'essere implicitamente contenuto nelle formule precedenti, è un senso opposto o, quanto meno, differente» (*L'Evolution homogène du dogme catholique* v. I, Friburgo, Svizzera, II ed., pp. 21 s.).

Ora, con la *Dignitatis Humanae*, come appare chiaramente dall'esempio sopra riportato, siamo non dinanzi ad un'esplicitazione di senso, ma dinanzi a un senso totalmente opposto. A ragione, dunque, sua ecc.za mons. Lefebvre, con una logica perfettamente cattolica, rifiuta uno «sviluppo» dottrinale, che pretende di procedere per contrasti e divergenze, a mo' dell'errore e dell'eresia. D'altro canto, non a torto, i «progressisti», nella loro logica non più cattolica, si ritengono autorizzati dal cambiamento dottrinale attuato dalla *Dignitatis Humanae* a proclamare il mutamento e la contraddizione «come legge della storia della Chiesa». Ma questo sta solo a confermare che quel Concilio, che il card. Ratzinger vuole scagionare ad ogni costo, è, invece, la causa scatenante dell'attuale crisi nella

Chiesa.

Contrasto insuperabile o sviluppo organico?

Ratzinger: «Entrambe le cose, guardate dal punto di vista storico, sono del tutto false. Infatti l'identità puramente verbale non c'è mai stata nella storia della Chiesa. Calcedonia ha superato Efeso e lo ha completato, così che la corrente alessandrina la rifiutò come tradimento di Efeso e si separò dalla «Chiesa del Concilio». I concili cristologici del VI secolo hanno a loro volta ampliato Calcedonia riallacciandosi ad Efeso, il che portò a ulteriori divisioni. La storia del dogma cristiano non è la storia di una ferrea identità letterale né tanto meno la storia di continue contraddizioni: è la storia di una unità dinamica all'interno di uno sviluppo organico, come il cardinale Newman ha messo magnificamente in luce. Chi non sa o non vuol vedere lo sviluppo non può comprendere il cattolicesimo. E non è sorprendente che un tale sviluppo includa anche equivoci e sofferenze. Ma se in ciò si vuol leggere tra le righe la canonizzazione postuma di tutte le eresie e di tutti gli eretici, decisamente si semplifica un po' troppo».

Osservazioni

1) «Entrambe le cose» [la deduzione di sua ecc.za mons. Lefebvre e quella dei «progressisti»] sono del tutto false» sentenza il card. Ratzinger. Ma l'equanimità è inesistente. La posizione dell'arcivescovo Lefebvre è travisata fino al ridicolo, quasi egli sia un ostinato assertore, non dell'identità di senso, ma dell'identità «puramente verbale» o, come è detto più oltre, della «ferrea identità letterale» della dottrina cattolica. A suo riguardo il card. Ratzinger conclude tanto duramente quanto impertinentemente che «chi non sa o non vuol vedere lo sviluppo non può comprendere il cattolicesimo». Al contrario, la posizione dei progressisti è minimizzata e si chiude con un bonario, indulgente scappellotto: nel leggere tra le righe del sofferto sviluppo dottrinale la «*canonizzazione postuma di tutti gli eretici e di tutte* [qualcuna, dunque, sì?] *le eresie*», essi «*semplificano un po' troppo*»: ecco tutto. Eppure il card. Ratzinger dovrebbe ben sapere che chi nega la Tradizione non può comprendere il cattolicesimo molto meno di chi non sapesse o non volesse vederne lo sviluppo dottrinale. Infatti è molto più vicina al cattolicesimo la Chiesa ortodossa, che rifiuta lo sviluppo dottrinale successivo al Concilio di Nicea (787), anziché il luteranesimo, che rigetta la Tradizione. Ma tant'è: il liberale nel card. Ratzinger viene sempre a galla.

2) Se l'identità puramente verbale non c'è sempre (non: *mai*) stata nella Chiesa, sicuramente non c'è mai stato il «*contrasto insuperabile*», né di senso né «*puramente verbale*» o «*letterale*». Così Calcedonia non «*ha superato*» Efeso, se con questo s'intende che se ne lasciò alle spalle la dottrina, e lo «*ha completato*», se con questo s'intende che ne ha esplicitato la dottrina.

Nello stesso modo, tra i successivi concili cristologici e Calcedonia c'è sviluppo dommatico, ma sempre *in eodem sensu*; giammai cambiamento od opposizione né di senso né «*puramente verbale*», né apparente né reale. Anzi le precisazioni dottrinali, in cui si concretizza lo «*sviluppo*» voluto da questi concili, mira proprio ad escludere qualsiasi tentativo degli eretici di cambiare la dottrina costante della Chiesa.

Al contrario, tra la *Dignitatis Humanae* e il costante Magistero della Chiesa fino al Vaticano II esiste vera e propria opposizione di senso. Quindi nessun paragone è possibile tra lo sviluppo dottrinale dei concili dommatici e il cambiamento dottrinale introdotto dal Vaticano II. A meno che il card. Ratzinger non intenda sostenere l'insostenibile tesi che anche tra i vari concili cristologici «*effettivamente sembra che esista [ed esiste] un contrasto insuperabile*».

In ogni caso, il card. Ratzinger non può mettere il Vaticano II, concilio pastorale, sullo stesso piano dei concili dommatici, se non vuol ripetere la «*boutade*» di Paolo VI, che, suscitando la generale ilarità, dichiarò il Vaticano II superiore al concilio di Nicea. Né può mettere sullo stesso piano gli eretici monofisiti, che rifiutarono il Decreto infallibile di un concilio dommatico, appellandosi non tanto ad Efeso quanto alla scuola teologica alessandrina e agli anatematismi di San Cirillo, e i cattolici, che, per non correre il rischio di uscire dall'ortodossia, contro il Decreto di un concilio pastorale, non garantito dall'infalibilità, si appellano alla dottrina già data per certa da tutti i Pontefici fino al Vaticano II.

4) Come il card. Ratzinger possa parlare di «*sviluppo organico*» per un Decreto, del quale egli stesso riconosce che appare «*in contrasto insuperabile*» col precedente Magistero, è incomprendibile. O c'è sviluppo organico o c'è contrasto insuperabile: l'organicità dello sviluppo esclude ogni contrasto, sia verbale che sostanziale, sia apparente che reale. O il card. Ratzinger ignora il significato del termine o lo adopera in tutt'altro senso. In ogni caso, chi non sa o non vuole distinguere tra sviluppo organico e contrasto, non può distinguere tra la legittima esplicitazione dottrinale ed errore. E questo è enorme per un Cardinale che presiede la Congregazione per la Fede.

Svalutazione del Magistero preconciliare

Ratzinger: «**Ancora una parola su Pio IX: egli si trovò a fronteggiare un liberalismo del tutto intollerante e bellicoso, che contestava alla fede cattolica qualsiasi diritto di avere una dimensione pubblica e tentava di proibire il diritto alla verità con un'idea relativa di tolleranza. Contro questo liberalismo il Papa dovette prendere posizione.**»

Osservazioni

1) Non il solo Pio IX, ma tutti i Pontefici, da Pio VI a Pio XII, fronteggiarono il liberalismo con prese di posizione identiche, finché il Vaticano II non ha deciso di aprirsi allo «*spirito dei tempi moderni*» (cfr. J. Ratzinger *Les principes de la theologie catholique* cit., p. 427) con i disastrosi esiti che lo stesso Cardinale ha rilevato in *Rapporto sulla Fede*.

2) Il liberalismo non è stato condannato perché «*del tutto intollerante e bellicoso*», ma per i suoi erronei principi. È stato condannato, infatti, non solo nelle sue forme più estreme, ma anche in quelle più moderate del Lamennais e degli altri cattolici liberali, i quali, proprio come il card. Ratzinger, ritenevano che alla Chiesa cattolica fosse dovuto dallo Stato nient'altro che la libertà (cfr. Garrigou-Lagrange *De revelatione* 1918, v. II, p. 419). Né il liberalismo è stato condannato perché «*contestava alla fede cattolica qualsiasi diritto di avere una dimensione pubblica*», ma perché attribuiva ed attribuisce lo stesso diritto alle false religioni; non è stato condannato perché «*tentava di proibire il diritto alla verità*», ma perché negava e nega il dovere che hanno individui e Stati di sottomettersi alla Verità; non è stato condannato per la sua «*idea relativa di tolleranza*», ma per la sua idea assoluta di libertà. Si legga Leone XIII:

«*Di autorità divina [nel liberalismo] non si parla, come se Dio non esistesse o non avesse provvidenza alcuna dell'umanità o non avessero né gli individui né la società alcun obbligo verso Dio, ovvero come se potesse darsi sovranità [temporale], la quale non riconoscesse da Dio stesso la sua origine, la sua forza, la sua autorità... E' logico che così lo Stato si ritenga sciolto da qualunque dovere verso la Divinità, che non professi ufficialmente alcuna religione; né si creda obbligato a ricercare quale sia tra le molte la sola vera, né ad anteporre una alle altre, né a favorirne una più delle altre, ma tutte le lasci ugualmente libere fino a che non ne venga perturbamento all'ordine pubblico. Sarà ancora logico abbandonare la religione alla coscienza degli individui; dar piena facoltà ad ognuno di seguire quella che più gli talenta, ed anche nes-*

una, se così gli piace. Quindi libertà di coscienza, libertà di culto, libertà di pensiero, libertà di stampa» (*Libertas praestantissimum*).

Come scrive il padre Garrigou-Lagrange O. P., «*la condanna del liberalismo non fu altro che l'applicazione da parte della Chiesa dei principi primi sia della ragione che della fede*» (op. cit. v. II, p. 424). Pertanto i Pontefici del XIX e XX secolo, fino al Vaticano II, hanno preso posizione non contro «*questo liberalismo*», ma contro il liberalismo e cioè non contro le sue manifestazioni storico-contingenti, ma contro i suoi erronei postulati. La loro presa di posizione è valida, non *hic et nunc*, come potrebbe essere di una presa di posizione pastorale, ma in tutti i luoghi e in tutti i tempi, perché riaffermazione di principi metastorici immutabili. Invece, il card. Ratzinger, che innalza il pastorale Vaticano II al livello dei dommatici concili cristologici, declassa il Magistero preconciliare sulla «*libertà religiosa*» a livello di interventi pastorali.

Cambiamento sì, ma dove?

Ratzinger: «**Il fatto che nella sua [di Pio IX e degli altri Pontefici del XIX e XX secolo] presa di posizione non erano anticipate tutte le differenze future e che, perciò, alla luce dello sviluppo successivo, essa deve essere considerata come unilaterale ed insufficiente, non cambia nulla della sua necessità storica e della verità di ciò che al fondo era in gioco.**»

Osservazione

Siamo alle solite. «*Non siamo più ai tempi di Pio IX*» viene a dirci in breve il card. Ratzinger, o in altri termini: «*I tempi sono cambiati*». D'accordo. Ma che cosa è cambiato coi tempi? Il liberalismo, che oggi come ieri proclama che «*la ragione umana è così indipendente che la fede non può esserle comandata da Dio*» (così lo anatematizzò il Vaticano I: Dz. 1810) o la «*dottrina*» uscita dal Vaticano II, che ha adottato il principio liberale dell'assoluta libertà di coscienza? Il liberalismo, che oggi come ieri, proclama che «*l'autorità civile e sociale non è tenuta ad accettare la divina Rivelazione sufficientemente proposta, ma può [anzi deve] restare neutrale tra la vera e le false religioni*» (cfr. Garrigou-Lagrange op. cit., p. 420) o la «*dottrina del Vaticano II*» che ha adottato il principio liberale del laicismo di Stato, sicché la stessa Santa Sede si adopra a che scompaiano gli ultimi stati confessionali?

Dunque, l'unica «*differenza*», che i Papi del XIX e XX secolo non potevano essere in grado di anticipare, è il cedimento cattolico al liberalismo, al punto che neppure si può parlare di «*sviluppo*», ma si deve parlare, come fa esattamente il card. Ratzinger, di «*contrasto insuperabile*».

bile», sicché il diritto alla libertà religiosa, così com'è definito nella *Dignitatis Humanae*, viene a cadere sotto la condanna del Magistero precedente.

Dire, come fa il card. Ratzinger, che questo capovolgimento dottrinale rende la precedente presa di posizione della Chiesa «unilaterale ed insufficiente» significa decisamente «semplificare un po' troppo».

Giustificare, come fa il card. Ratzinger, con la «necessità storica» due successive dottrine contrastanti nella Chiesa è fare della verità una variabile dipendente della storia, per cui oggi, per le mutate condizioni storiche, può non essere più vero ciò che ieri lo era. Ora la «necessità storica» può giustificare che il Magistero della Chiesa insista su un punto piuttosto che su un altro della dottrina cattolica, ma non potrà mai giustificare che dica oggi l'opposto di ieri. Questo è storicismo bello e buono. E, in quest'ottica trasformista, parlare, come fa il card. Ratzinger, di «verità di ciò che al fondo era in gioco» non ha proprio nessun significato.

Conclusione

Dicevamo inizialmente che la domanda posta dall'intervistatore non poteva essere più interessante. Dobbiamo dire ora che la risposta del card. Ratzinger non poteva essere più deludente. In essa, infatti, tutti i termini della questione appaiono alterati e particolarmente:

1) al Vaticano II è attribuito un valore dommatico, che non gli fu dato e non volle darsi e che, quindi, non si può pretendere che acquisisca a lavori conclusi (2); di contro, al Magistero costante della Chiesa sulla «libertà religiosa» è attribuito un valore che non va oltre la «necessità storica»;

2) il Vaticano II è gonfiato, quasi in esso si esauriscano tutta la dottrina e la Tradizione della Chiesa (3); di contro il Magistero della Chiesa sulla libertà religiosa è ridotto ai soli «insegnamenti di Pio IX»;

3) la posizione di sua ecc.za mons. Lefebvre e dei cosiddetti «tradizionalisti» è falsata fino a renderla abnorme e ridicola; di contro la posizione, gravissima, dei progressisti è minimizzata;

4) la rottura della *Dignitatis Humanae* con la dottrina tradizionale è chiamata «sviluppo organico»; di contro è insinuata una rottura, sia pure «verbale», tra la dottrina dei vari concili dommatici.

Ora, alterare i termini di una questione può essere un atto più o meno abile di diplomazia, ma nella Chiesa non giova a risolvere alcunché. La questione del cambiamento dottrinale introdotto nella Chiesa dal Vaticano II è gravissima. Noi ci auguriamo che le osservazioni dei teologi progressisti canadesi servano al card. Ratzinger per prenderne coscienza, dato che quelle dei «tradizionalisti» finora hanno fatto un buco nell'acqua. La

questione, però, va affrontata anzitutto con quel minimo di onestà intellettuale, che è il rispetto della realtà dei fatti. Finché coloro che hanno l'autorità nella Chiesa non entreranno in quest'ordine d'idee, tutti i problemi resteranno irrisolti e la spaccatura aperta nel mondo cattolico dal Vaticano II si farà sempre più profonda ed irreparabile. II

(1) Ci limitiamo qui a ricordare la risposta di mons. Lefebvre alla Congregazione per la Dottrina della Fede sulla questione della libertà religiosa, reperibile dal card. Ratzinger negli archivi della Congregazione di cui è Prefetto e dai nostri lettori in *Mons. Lefebvre e il Sant'Uffizio*, ed. Volpe - Roma - pp. 25-69; lo studio sulla «Libertà religiosa» inviato nel 1974 a Paolo VI, su richiesta dello stesso Pontefice, da sua ecc.za mons. de Castro Mayer, Vescovo di Campos (Brasile) e da noi pubblicato su *sì sì no no* 30 giugno 1983, pp. 2 ss.; numerosissimi articoli, tra i quali segnaliamo *Il card. Ratzinger e la Dichiarazione sulla libertà religiosa* in *De Rome et d'ailleurs*, settembre 1985, *Il Concilio Vaticano II e la libertà religiosa*, numero speciale della medesima rivista, 96 pp., e i nostri articoli sull'argomento, particolarmente lo studio *Leone XIII, la libertà religiosa e la Dignitatis humanae* a firma D. G. M. nel numero del 28 febbraio 1982, pp. 1 ss.

(2) Il 20 gennaio 1986 il card. Ratzinger scriveva a sua ecc.za mons. Lefebvre: «... non è possibile che voi rimettiate in causa la dottrina autentica [ma qual è?] del Concilio Ecumenico Vaticano II, i cui testi sono magisteriali e godono della più grande autorità dottrinale». *Itinéraires*, marzo 1986, in nota osservava: «Che vuol dire "la più grande autorità dottrinale"? La più grande è quella delle definizioni infallibili. E che vuol dire testi "magisteriali"? Sono irreformabili, sì o no? Questi sono equivoci niente affatto innocenti».

(3) Esplicitamente, in *Rapporto sulla Fede*, il card. Ratzinger dichiara: «Difendere oggi la Tradizione vera della Chiesa significa difendere il Concilio» (p. 29).

Sette comunisti nella direzione dell'azione cattolica francese

Il quattordicesimo «incontro nazionale» dell'A. C. O. (Azione Cattolica Operaia) si è tenuto in Le Mans dal 9 all'11 maggio u. s.

Nell'occasione l'A. C. O. ha rinnovato il suo Comitato Nazionale, composto di 46 membri. Il nuovo Comitato annovera 13 militanti ufficiali del Sindacato della Confederazione Generale del Lavoro (comunisteggianti), sette militanti dichiarati del Partito Comunista (PCF), sette militanti socialisti (PS) ed uno del Partito Socialista Unificato (PSU).

Il giornale comunista *L'Humanité*, l'equivalente dell'italiano *L'Unità*, ha sottolineato che «sul piano politico PS e PCF sono alla pari con sette membri ciascuno» (cfr. *Present* 14 maggio 1986).

Mons. Deroubaix e mons. Vilnet, Presidente della Conferenza Episcopale Francese, hanno partecipato a questo incontro nazionale dell'A. C. O. in Le Mans. Vi hanno pronunziato dei bei discorsi, ma non hanno trovato

nulla da ridire sulla presenza di sette comunisti e sette socialisti nella direzione dell'A. C. O.

Il 18 maggio, domenica di Pentecoste, La J. O. C. (Gioventù Operaia Cristiana) aveva indetto un raduno nazionale del movimento a La Courneuve, presso Parigi.

Naturalmente, i giovani della J. O. C. sono imbevuti della stessa ideologia degli anziani dell'A. C. O., che li hanno formati. In un comunicato, i responsabili della J. O. C. hanno dichiarato che erano invitate «solo le organizzazioni politiche e sindacali di sinistra». Precisavano che «per la destra, solo il Ministro di tutela» era invitato.

Dinnanzi a questa presa di posizione settaria, il Sottosegretario di Stato, incaricato della Giovinezza e degli Sports, Christian Bergelin, ha rifiutato di partecipare ed ha fatto smontare lo stand, che doveva presentare le attività del suo ministero (*Le Figaro*, 20 maggio 1986).

Sedici Vescovi e Cardinali, invece, erano là per approvare la partigiana Messa di sinistra, organizzata completamente secondo la dialettica del Partito comunista. Il card. Lustiger ha fatto una breve apparizione ed è stato largo di incoraggiamenti. La Messa è stata presieduta dal card. Decourtray e da mons. Deroubaix. La celebrazione si è aperta con un messaggio di sostegno del card. Pironio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici.

Il card. Decourtray ha proclamato: «E' lo Spirito che ti fa esistere, gridare, prorompere. Per gli altri e con Dio. Con gli altri e per Dio. Giovinezza Operaia Cristiana, la Chiesa ha bisogno di te. Ha bisogno che tu esista, che tu parli» (*La Croix* 19/20 maggio 1986).

Una sola domanda: — Come Dio e il Suo Spirito possono collaborare con degli atei, con persone che hanno l'odio nel cuore?

In realtà, questa Messa di classe, riservata alla sinistra, è stata una cinghia di trasmissione della propaganda del Partito Comunista. Cardinali e Vescovi sopra menzionati hanno approvato l'infiltrazione nella Chiesa degli agenti e dell'ideologia del Partito Comunista.

Che possono pensare i cattolici oppressi e perseguitati dei Paesi dell'Est?

Che ne pensa il papa di questi scandali, benedetti dal card. Pironio?

IL VICARIO DI NOSTRO SIGNORE NELLA SINAGOGA

Gli *Atti degli Apostoli* ci fanno conoscere quale fu la condotta di San Pietro, primo Vicario del Signore, e di San Paolo nei riguardi delle somme autorità religiose ebraiche e degli Ebrei in genere. Invano vi cercheremmo degli abbracciamenti nel comune «fratello» Gesù. Invano, perché Gesù per Pietro e Paolo è il Verbo di Dio incarnato, mentre per le somme autorità religiose ebraiche non fu che un mentitore, sprofondato da Dio nell'inferno. Pietro e Paolo adorano il fratello Gesù; quegli altri lo detestano, lo bestemmiano e sentono il dovere di distruggerne fin la memoria su tutta la faccia della terra. Ma leggiamo qualche riga degli *Atti degli Apostoli*.

Con le somme autorità ebraiche

Dopo la miracolosa guarigione dello storpio, che mendicava presso il tempio di Gerusalemme, «i sacerdoti, il capitano del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi [Pietro e Giovanni] insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dei morti, li arrestarono e li portarono in prigione fino al giorno dopo, dato che era ormai sera» (4, 2, 3). Il giorno dopo li interrogarono: «Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?». Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: «... nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti... In nessun altro c'è salvezza: non vi è infatti altro nome [all'infuori di quello di Gesù] dato agli uomini sotto il cielo, nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (4, 10b... 12). «[...] E richiamati, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi: noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (4, 19-20).

«Si alzò allora il sommo sacerdote con quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei; pieni di livore, fatti arrestare gli apostoli, li fecero gettare nella prigione pubblica. Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse: «Andate e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita» (5, 17-20). Vennero, però, arrestati di nuovo e condotti nel sinedrio: «Il sommo sacerdote cominciò a interrogarli dicendo: «Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di

noi il sangue di quell'uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui». All'udire queste cose essi si irritarono e volevano metterli a morte. Si alzò allora nel sinedrio un fariseo di nome Gamaliele» (5, 27b-34a), che tenne ai suoi colleghi un breve discorsetto, concludendo con queste parole: «Lasciateli andare! Se infatti questa dottrina e questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se invece essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!... Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo» (5, 38b-41).

Nelle sinagoghe

San Paolo, dopo la sua conversione «rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio. Tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?». Saulo frattanto si rinfanciava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei fecero un complotto per ucciderlo» (9, 19b-25). Più tardi, Paolo e Barnaba «giunti a Salamina cominciarono ad annunziare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei» (13, 5). Poco dopo «arrivarono ad Antiochia di Pisidia ed entrarono nella sinagoga nel giorno di sabato, si sedettero» (13, 14), ma furono invitati a parlare ai fedeli, e Paolo parlò di Gesù e degli abitanti di Gerusalemme che «pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso. Dopo aver com-

piuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popolo» (13, 28-31). Seguirono conversioni, ma anche gelosie e contraddizioni. «Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: «Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani» (13, 46). Ma i Giudei «li scacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio, mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo. Anche a Iconio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e vi parlarono in modo che un gran numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei rimasti increduli eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli» (13, 50b-51; 14, 1-2).

Nel viaggio successivo, Paolo e Sila «seguendo la via di Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine Paolo vi andò e per tre giorni discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio» (17, 1-4). Anche qui i Giudei insorsero contro di loro, li accusarono presso le autorità civili di ribellione all'imperatore, poiché affermavano «che c'è un altro re, Gesù» (17, 7b). «Ma i fratelli subito, durante la notte, fecero partire Paolo e Sila verso Berea. Giunti colà entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini. Ma quando i Giudei di Tessalonica vennero a sapere che anche a Berea era stata annunziata da Paolo la parola di Dio, andarono colà ad agitare e sobillare il popolo» (17, 10-13). Trasferitosi ad Atene, Paolo «discuteva frattanto nella sinagoga» con i Giudei e i pagani credenti in Dio (17, 17a).

Da Atene, Paolo si recò a Corinto, dove «ogni sabato discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timoteo, Paolo si dedicò tutto alla pre-

dicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente: da ora in poi andrò dai pagani». E andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, uedendo Paolo, credevano e si facevano battezzare» (18, 4-8). Dopo un anno e mezzo di apostolato a Corinto, Paolo raggiunse Efeso, dove «entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di restare più a lungo; ma non acconsentì. Tuttavia prese congedo dicendo: «Ritornerrò di nuovo da voi, se Dio lo vorrà» (19, 19b-21a). Tornò di fatto qualche tempo dopo a Efeso, «dove entrato nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori circa il regno di Dio» (19, 8).

Anche a Roma, Paolo si rivolse innanzi tutto ai Giudei, che «fissatogli un

giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, e cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla legge di Mosé e ai Profeti. Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere e se ne andarono discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: —Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri: «Va' da questo popolo e di' loro: -Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete; guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi, non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani» (28, 23-27).

«Non conosco quell'uomo!»

«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non

crederà sarà condannato» (Mc. 16, 16). Così comandò il Signore ai Suoi apostoli. Il Suo attuale Vicario in terra come eseguisce questo comando, che giustifica, fonda e limita i poteri del sommo pontificato? «Senza di me nulla potete fare» (Gv. 15, 5), disse il Signore; ma il Suo Vicario manifesta pubblicamente e solennemente di poter contribuire alla pace universale in terra ed al rispetto dei «diritti dell'uomo» grazie all'opera degli Ebrei, dei Musulmani, degli indù e via dicendo, tutta gente che ignora o rifiuta Gesù. In particolare il suo comportamento nella sinagoga di Roma, il 13 aprile u. s., ha lasciato con il fiato sospeso non pochi cattolici. Si trattò di un comportamento definito unanimemente «senza precedenti». Esatto! Si tratta, infatti, di un comportamento in contraddizione totale con quello degli apostoli e di tutti i pontefici del passato e con la dottrina tradizionale cattolica. Esatto, ma non del tutto, perché un precedente lo ha avuto, nell'atrio del palazzo di Caifa, quando echeggiarono quelle parole: «Io, quell'uomo, non lo conosco affatto!» (Mt. 26, 74).

F. G. d. P.

PRESULI CONTRO PRESULI

L'Osservatore Romano del 22 marzo 1986 rendeva noto il seguente messaggio di solidarietà dei cardinali Bernard Law, Arcivescovo di Boston, e di John O'Connor, Arcivescovo di New York, al loro confratello card. Miguel Obando Bravo, Arcivescovo di Managua in Nicaragua:

«Eminenza Reverendissima,

[...].

Noi condividiamo il suo profondo dolore, quando al suo popolo viene negata la piena possibilità di costruire una società giusta, pacifica e progredita, fondata sulla dignità trascendente di ogni persona umana. Siamo consapevoli della sua sofferenza quando si cerca di violare la coscienza religiosa dei nicaraguensi negando loro l'accesso all'insegnamento della Chiesa, che fa liberi. Ciò si è compiuto con la violenza fisica, brutali attentati intimidatori, e con la censura. Sacerdoti sono stati sommariamente espulsi dal suo Paese. I militari hanno fatto irruzione negli uffici della sua arcidiocesi, che restano sotto occupazione militare.

Il giornale dell'arcidiocesi «Iglesia», è stato confiscato all'uscita del primo numero, e la radio cattolica è ancora chiusa. Lei è esposto ad uno sbarramento di storture, di insulti ed insinuazioni diffamatorie in patria e da parte di alcuni rappresentanti del Governo all'estero.

In questo momento di dura prova, la Chiesa del Nicaragua ha cercato di mantenere un dialogo costruttivo con il governo, nel tentativo di raggiungere un clima

di mutuo rispetto, cosicché la Chiesa possa contribuire alla ricostruzione del suo Paese. Desideriamo rassicurarla della nostra solidarietà. Noi preghiamo con Lei per una riconciliazione pacifica, necessaria per riaccendere le originarie speranze della rivoluzione. Affinché ciò possa verificarsi, è necessario che vi sia una cessazione immediata delle attuali, ingiuste restrizioni che la Chiesa ed altri settori della società nicaraguense devono subire. Ciò darà indubbiamente un poderoso impulso all'equa risoluzione dei conflitti nel suo Paese e nella regione lacerata dalla lotta.

Le assicuriamo le nostre preghiere e il sostegno, nostro confratello Cardinale, tramite l'intercessione della Beata Vergine Maria, la «Purissima», così come la venera in modo particolare il popolo del Nicaragua».

«Le originarie speranze della rivoluzione»: ecco l'errore della Gerarchia nicaraguense: l'aver preferito alla dottrina sociale della Chiesa le favole interessate dei sandinisti, ponendo in non cale la condanna dell'intrinseca perversità del comunismo (cfr. sì sì no no a. VI, n. 12, p. 16., dicembre 1980). Oggi, però, i Vescovi del Nicaragua pagano duramente il loro errore ad opera di quegli stessi rivoluzionari, che, all'indomani della vittoria, affermarono di aver avuto i loro arsenali nelle chiese cattoliche.

Appare, perciò, a dir poco incredibile il messaggio inviato al medesimo Cardinale di Managua da due altri Presuli e,

ancor più, il commento col quale uno degli estensori e firmatari ne ha accompagnato la pubblicazione su *Proceso* del 13 gennaio 1986. Ne diamo una nostra traduzione:

«Itaici (Brasile)

28 novembre 1985

Al card. Miguel Obando y Bravo, Arcivescovo di Managua (Nicaragua)

Caro fratello in Cristo Gesù,

Ti scriviamo con libertà fraterna e perché tutti e tre ci muove il medesimo amore alla Chiesa e la stessa volontà di servire il Regno, ciascuno secondo i propri talenti e condizionati dai nostri limiti.

Devi, tuttavia, riconoscerci un indiscutibile amore al tuo popolo del Nicaragua e a tutta l'America Centrale, compartecipi come siamo delle sue sofferenze e nella speranza di quella piena libertà che Nostro Signore ci ha conquistato; convinti, inoltre, che la causa dell'America Centrale, e particolarissimamente del Nicaragua, è la causa di tutta la nostra America.

Sentiamo quanto è grande la tua responsabilità, in questa ora storica per il Nicaragua, dinanzi ai pastori latinoamericani e dei Caraibi e in unione con lo stesso Pastore che presiede la comunione ecclesiale. Tu non puoi lasciare di far tuoi gli sforzi del tuo popolo per liberarsi dal tradizionale nemico imperialista, le sue invocazioni di pace, la ricerca di proprie vie per la ricostruzione nazionale e la giustissima aspirazione dell'America

Centrale e di tutta la Grande Patria all'autodeterminazione. Senza pretendere di dirigere questi sforzi storici, noi dobbiamo da pastori farli nostri, con quel superiore contributo critico che il Vangelo offre a tutti i contingenti processi umani.

Non ci sembra onorevole — e lo riteniamo foriero di gravissime conseguenze per il futuro della nostra Chiesa — trattare negativamente come "Chiesa popolare" parallela e al servizio del comunismo tutte queste comunità cristiane con i loro agenti pastorali — laici, sacerdoti e religiosi — e con Centri di Pastorale così altamente preparati ed efficienti. La sincerità, a volte eroica, di tanti fratelli che formano queste comunità e i molti martiri, che in queste comunità del Nicaragua e di tutta l'America Centrale, hanno versato già il loro sangue, ci giudicheranno un giorno.

Caro fratello, di persona o per lettera abbiamo comunicato con te più volte ed oggi, per una più urgente istanza di corresponsabilità pastorale, desideriamo incontrarci con te con queste parole sofferte e cordiali e nella comune preghiera al Padre Nostro, che è il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo.

Tuoi in Lui

Sergio Mendez Arceo

Vescovo emerito di Cuernavaca

Pedro Casaldaliga

Vescovo di s. Felix do Araguaia

P. S. Nel dividerci fraternamente, Don Pedro ed io firmiamo l'originale e due copie della redazione comune su trascritta meccanicamente.

Ed ecco il commento che accompagna la pubblicazione della lettera su *Proceso*:

«Ho adempiuto l'incarico di inviare l'originale in Nicaragua. Un caro amico l'ha portata a Managua nei primi giorni di dicembre e l'ha fatta consegnare al Cardinale al suo ritorno da Roma.

Adempio ora il proposito di pubblicarla, se non avessimo ricevuto risposta in uno spazio di tempo ragionevole, perché la nostra lettera è un servizio di testimonianza verso i nostri popoli.

Desidero sottolineare il nostro comune sentire circa la responsabilità storica del nostro fratello il cardinale Obando nel disorientare con le sue parole e il suo atteggiamento non solo le Chiese locali del Nicaragua, ma anche le moltissime altre Chiese pellegrine nel mondo; nell'indebolire, così, la causa della liberazione in America Latina e rendere di conseguenza più dolorosa la irreversibile Rivoluzione del Nicaragua, invece di accompagnarla criticamente e amorevolmente secondo il Vangelo.

L'opinione dominante in moltissimi Vescovi è che in Nicaragua "esiste un'accentuata repressione, persecuzione e restrizione contro la Chiesa cattolica". (Queste ed altre parole sono attribuite al

card. Corripio. "Unomásuno" 29-12-85, p. 3). Consimile conclusione s'impone a chi legge le lettere del Papa e degli Arcivescovi dell'America Centrale mandate il 7 dicembre u. s. ai Vescovi del Nicaragua tramite il card. Obando (la lettera degli Arcivescovi va diretta, comunque, anche al popolo del Nicaragua, non ai soli Vescovi). Io ho visitato molte volte il Nicaragua, ultimamente in luglio. Don Pedro fece non molto tempo fa un'ampia, intensa e significativa visita pastorale a molte regioni e comunità, senza incontrarvi tracce di persecuzione contro la Chiesa cattolica. Altri Vescovi ed innumerevoli osservatori hanno dato pari testimonianza, senza disconoscere i conflitti a volte gravi nelle relazioni tra quelli che si è soliti chiamare comunemente i due poteri. Cito a caso la dichiarazione del Segretario Generale dei Domenicani [l'Ordine di Frei Betto.] Juan Manuel Perez: "Sono stato di recente in Nicaragua dove abbiamo 15 Padri, che vivono poveramente e sono straordinariamente contenti di stare in quel Paese..."

D. Con lo stato di emergenza c'è stata persecuzione religiosa, come ha riferito certa stampa?

R. Smentisco questo giudizio nella maniera più assoluta. In Nicaragua la Chiesa è divisa e questo è uno scandalo. Però di chi è la responsabilità? Da una parte si dice che la politica compete ai laici; ma poi la Gerarchia ha un'opzione politica ben definita e chi non è d'accordo con questa opzione non è considerato un buon cristiano... (Agenzia d'informazione ADISTA, Italia. Riprodotta da "El Nuevo Diario", Managua, 27 novembre 1985).

Devo necessariamente essere sobrio e breve nel mio commento o presentazione, poiché l'importante è il messaggio della lettera. Tuttavia mi si consenta di augurare un felice Anno ai lettori.

Sergio Mendez Arceo

già VII Vescovo di Cuernavaca».

Abbiamo illustrato l'attività filocomunista del messicano Vescovo di Cuernavaca e del brasiliano vescovo Casaldaliga, missionario claretiano, autodenominatosi «Mons. Falce e Martello», su *sì sì no no*, settembre 1978, p. 8; 30 novembre 1981, p. 3; maggio 1980, p. 7 e 31 gennaio 1981, p. 3.

Noteremo qui che, mentre Roma lascia mano libera a questi ed altri... matti forse, ma certamente Vescovi ed impuniti scandalizzatori di tanta parte di fedeli cattolici, essi, in nome della «corresponsabilità» episcopale, si attribuiscono l'autorità di supervisori nei territori sottoposti alla giurisdizione altrui. E' uno dei tanti pessimi frutti della «collegialità», che ha esautorato Roma, moltiplicato i Papi, precipitato nell'anarchia e nella discordia i Vescovi.

□□□

IL CONCILIO E' FATTO ANCHE DAL DIAVOLO

Dalle Memorie autobiografiche del padre Gabriele M. Allegra, missionario in Cina (Roma 1986), catanese, traduttore della Bibbia in cinese e del quale è in corso il processo di beatificazione, trascriviamo il seguente brano:

«Devo dire che, se il successo [della traduzione della Bibbia] fu così rapido e sicuro, ciò si deve alla concorrenza di vari fattori, come una assai buona conoscenza che i padri cinesi avevano della lingua latina. Quando penso che il latino non si studia più, che anche in ciò abbiamo seguito l'andazzo dei protestanti, quando penso che l'immensa letteratura patristica latina, i più insigni documenti della storia della Chiesa in Cina, che sono scritti in latino, sono ormai libri sigillati per i futuri sacerdoti, [...] mi vengono le lacrime agli occhi. Era questa la volontà del Concilio? Era questo quello che ha voluto papa Giovanni con la sua Lettera apostolica "Veterum Sapientia"? Non hanno piuttosto ragione certi cattolici inglesi che, riflettendo su quei tali che compilarono i decreti postconciliari, affermano che essi costituiscono una vera "mafia" che non rispetta né la tradizione né i sentimenti del popolo di Dio? Nelle giovani chiese dell'Asia il latino univa a Roma tutto l'Episcopato e il Clero forse meglio che in Europa e in America; nulla per ora si può sostituire che possa stare alla pari con la letteratura patristica, teologica, giuridica, agiografica scritta in questa lingua e ad essa non solo si è rinunciato alla leggera, ma quasi la si riprova. Pio IX diceva, al tempo del Primo Concilio Vaticano, che il Concilio era fatto dallo Spirito Santo, dagli uomini e dal diavolo» (pp. 147 ss.).

«Segno dei tempi»?

Da *Monde et Vie* 6/26 giugno 1986:
«Per chi s'interessa di "segni" o coincidenze, ricordiamo che la parola Chernobil in ucraino significa assenzio, pianta a forma di stella, dalla quale si estrae un liquore reso celebre dai poeti maledetti della fine del secolo scorso, e certuni, in Russia e Polonia (se ne fa eco *Le Monde* del 16 maggio in una corrispondenza di Jan Krauze da Varsavia) non hanno mancato di accostare quest'Assenzio (Chernobil) con la stella Assenzio dell'Apocalisse di San Giovanni [VIII, 11], la cui caduta, annunciata dal terzo Angelo, rende le acque amare e segna l'inizio di una serie di cataclismi.

P. de P.»

SEMPER INFIDELES

● Chartres

1984: in occasione di un pellegrinaggio «ufficiale», una ballerina di professione balla dinanzi all'altare della cattedrale;

1985: alla presenza del Gran Maestro e del Vescovo Mons. Kuehn, i massoni assistono alla prima audizione mondiale della *Cantate pour l'amour de l'homme*, opera di un frammassone, esprimente l'universalismo della massoneria;

25 gennaio 1986: in occasione della settimana per l'Unità, un pastore anglicano predica nella cattedrale;

4 maggio 1986: nella cattedrale il celebrante di un pellegrinaggio «ufficiale» studentesco fa ripetere la comunione ai presenti «*affinché non restino avanzi [sic!]*»;

19 maggio 1986: le porte della cattedrale restano chiuse per 20.000 pellegrini, in maggioranza giovani, soltanto perché vogliono restare fedeli alla Tradizione cattolica.

Non servono commenti.

● *L'Osservatore Romano* del 16/17 giugno c. a. offre a pag. 6 un sunto dei saggi pubblicati dalla rivista *Pio IX*, su quel grande Pontefice.

Apri la raccolta uno studio del card. Parente, il quale afferma che nella prima enciclica di Pio IX «*si riscontrano nientemeno [sic!] i punti essenziali delle definizioni del Vaticano II*».

A parte il fatto, importantissimo, però, che il Vaticano II non ha «definito» un bel niente, è evidente dall'espressione che lo stesso cardinale è stupito dell'audacia della sua affermazione. Ed infatti non si vede come nella *Qui pluribus* (Dz. 1634-39), perfettamente in linea col *Sillabo*, possano riscontrarsi i punti essenziali del Vaticano II, i cui testi principali, per dirla col card. Ratzinger, sono «una revisione del *Sillabo*», anzi «una sorta di *contra-Sillabo*» (*Les principes de la theo-*

logie catholique, ed. Tequi, Parigi 1982, p. 426).

Ancora: «*Ogni storico vero — afferma testualmente il card. Parente — "deve riconoscere che Pio IX ha la sagoma e lo spirito dell'uomo grande, perché ha saputo fronteggiare la minaccia del pensiero moderno, decisamente anticristiano"*. D'accordo. Ma al card. Parente resta sempre da spiegare come Pio IX, che «*ha saputo fronteggiare la minaccia del pensiero moderno, decisamente anticristiano*», possa essere il precursore del Vaticano II, che con quel pensiero decisamente anticristiano ha voluto riconciliarsi (cfr. J Ratzinger *op. cit.* p. 427).

O il card. Parente non ha letto Pio IX, il che è impensabile, o non ha letto i logorroici documenti conciliari — il che è più probabile — oppure — il che è certo — cerca anche lui, come il Vaticano II, di conciliare l'inconciliabile.

● **Diocesi di Bologna:** da *Insieme-Notizie*, periodico della Curia bolognese: «*Convegno Ministranti presso l'Istituto Salesiano, via Jacopo della Quercia*

Don Remigio Ricci ha già comunicato ai gruppi parrocchiali chierichetti il programma del Convegno. Ed i giovanissimi ministranti si stanno preparando. Pensiamo che stiano già allestendo i cartelloni che illustrano le varie parti della Messa:

- *la Messa è incontro*
- *la Messa è ascolto*
- *la Messa è offerta*
- *la Messa è ricordo*
- *la Messa è ringraziamento*
- *la Messa è comunione».*

Con tale comunicato si apprende che, per i **Salesiani** di Bologna, la Santa Messa è tutto, fuorché Sacrificio, ed esattamente «*il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che, sotto le specie*

del pane e del vino, si offre dal Sacerdote a Dio sull'altare, in memoria e rinnovazione del sacrificio della Croce», come recita il Catechismo di San Pio X, che molti membri dell'alto e basso clero avrebbero urgente necessità di rileggere.

● Diocesi di Venezia

«*Le parrocchie del nostro Patriarcato... volentieri metteranno le loro strutture a disposizione di altre confessioni cristiane per il loro servizio di culto. Marco Cè patriarca*».

Così sui volantini distribuiti a migliaia nelle chiese di Venezia, all'approssimarsi delle vacanze.

Al contrario, un altro Patriarca di Venezia, di ben altro stampo, divenuto Papa, scriveva:

«*Noi comprendiamo che il più sacro dei nostri doveri è di attendere a che la dottrina cattolica resti nei Nostri amati figli nella sua purezza ed integrità e di non permettere in nessuna maniera che la loro fede sia messa in pericolo. Se non sono tempestivamente esortati alla vigilanza, li minaccerebbe il pericolo di aderire poco a poco, e quasi senza avvedersene, a una specie di cristianesimo vago ed indefinito che si chiama interconfessionale e che si diffonde sotto la falsa etichetta di una fede cristiana comune, mentre evidentemente non c'è nulla di più contrario alla predicazione di Gesù Cristo (Singulari quadam).*

Con questa motivazione San Pio X dissuadeva i cattolici tedeschi dall'aver dei... sindacati in comune con i protestanti. Che direbbe oggi quel Santo Pontefice delle chiese in comune con protestanti, musulmani, buddisti e via dicendo? Ma oggi — si sa — lo «*Spirito del Concilio*» vuole che «*il più sacro dei doveri*» dei Pastori sia sacrificare la fede e le anime al «dialogo» ecumenico.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio